

Rassegna stampa del

13 Gennaio 2014



Pagamenti Pa, il 62% è in ritardo

Dall'edilizia ai servizi si moltiplicano i casi di mancato rispetto dei tempi

Valeria Uva

■ Nel 62% dei contratti pubblici i tempi di pagamento sfiorano i termini di legge e vanno oltre i 60 giorni, mentre, in un appalto su due l'amministrazione pubblica "suggerisce" all'impresa di rallentare l'emissione delle fatture, in modo da diluire anche i saldi.

A un anno di distanza dall'arrivo delle nuove regole che impongono pagamenti a 30 giorni (e, solo in casi eccezionali, fino a un massimo di 60), sono ancora poche le amministrazioni che si sono allineate e riescono a pagare nei tempi stringenti richiesti dalla direttiva europea e dal decreto italiano di recepimento (Dlgs 192/2012), in vigore, appunto, per i contratti firmati dal primo gennaio 2013.

I primi numeri arrivano dal monitoraggio dei costruttori dell'Ancé sui lavori pubblici, ma basta ascoltare anche le altre categorie di fornitori della Pa per capire che il problema è identico e in alcuni casi anche più diffuso.

La maglia nera resta alla Sanità (225 giorni di ritardo, si veda l'articolo a fianco), mentre in edilizia i tempi medi di attesa si attestano a 146 giorni (con una prima diminuzione proprio nel 2013). Ben oltre i due mesi consentiti.

In realtà, a leggere i bandi di gara di questo primo anno, le amministrazioni sembrano essersi allineate alle nuove regole. Ma, spesso, l'adeguamento si ferma all'avviso pubblico, mentre nel rapporto diretto con il fornitore si moltiplicano i tentativi di aggiramento dei tempi. Come ha fotografato l'Ancé, si va, appunto, dalla richiesta di dilazione inserita aper-

tamente nel contratto, al consenso di scaglionare le fatture (48%) fino al più temibile esito negativo: la rinuncia alla commessa, una volta che l'amministrazione ha capito di non riuscire a stare nei tempi (9% dei casi).

Spesso l'impresa non ha mezzi per difendersi: «Il pagamento degli interessi, per esempio, non è mai automatico - spiega il presidente Ancé, Paolo Buzzetti - e bisogna sobbarcarsi gli oneri di una richiesta a parte».

Anche nei servizi si registrano prassi elusive. Mentre prima la fatturazione dei servizi aveva spesso cadenza mensile, molte amministrazioni ora - denuncia

IL PREGRESSO

Pagati 16,9 miliardi, ma a quattro mesi dalla scadenza manca il censimento di tutti gli arretrati

la Federazione delle imprese di servizi (Fise) - tendono a introdurre nei capitoli di appalto clausole che vincolano l'appaltatore a emettere le fatture con sistematico differimento rispetto al periodo di esecuzione delle prestazioni: si parla di tre o quattro mesi. «Con l'effetto paradosso - spiega il segretario Lorenzo Gradi - di rallentare potenzialmente i tempi anche a chi prima era virtuoso e pagava davvero a 30 o 60 giorni».

Già perché qualche ente in grado di rispettare i patti esiste. Per l'Aniasa, ad esempio (l'associa-

zione degli autonoleggiatori) «il 50-60% delle amministrazioni è corretto». Ma i ritardi (solo il Comune di Napoli deve alla categoria 2 milioni e ne ha sbloccati 1,5) hanno spinto l'associazione a dialogare con Consip e ottenere la possibilità di interrompere il servizio ai morosi (si veda il Sole 24 Ore del 16 dicembre 2013).

Per le aziende di recapito privato, il mercato è diviso in due. Precisa Luca Palermo, alla guida della Are (associazione recapito espressi): «Al Nord dall'anno scorso i pagamenti a 30, 60 giorni sono diventati la prassi mentre al Sud purtroppo i ritardi sono ancora la regola». Solo dalle società partecipate dalla Regione Sicilia i concorrenti di Poste attendono da 18 mesi «diverse decine di milioni».

A novembre erano stati sanati 16,9 miliardi di debiti arretrati. «In effetti i pagamenti ci sono stati e anche in tempi brevi» riconosce Buzzetti. «Ma ora ci siamo di nuovo fermati e se non si interviene a breve rischiamo di trovarci di nuovo con un anno di ritardo».

A distanza di quattro mesi dalla scadenza (5 settembre) non si è ancora concluso il censimento degli arretrati. Le amministrazioni stanno ancora caricando i debiti pregressi sulla piattaforma di certificazione dei crediti. Questo ritardo rischia di vanificare anche la nuova possibilità di compensare i crediti fiscali con i debiti Pa (si veda il Sole 24 Ore del 7 gennaio): senza registrazione, infatti, il credito è come se non esistesse.

© REPRODUZIONE RESERVATA

Normativa disattesa

Situazioni riscontrate dalle imprese per contratti ai quali si applica la nuova direttiva europea sui pagamenti (valori percentuali)



Nota: Per le imprese intervistate erano possibili risposte multiple

Fonte: Ance

Il record. I dati Assobiomedica: la maglia nera resta alla Calabria

Nelle Asl l'attesa dura 225 giorni

Paolo Del Bufalo

A gennaio 2013 circa cinque miliardi di scoperfo, a novembre poco meno di quattro: è il risultato che il settore dei biomedicali (dalle siringhe alle Tac) ha ottenuto in gran parte grazie alle risorse messe in campo dal decreto sui debiti Pa. Perché dalla direttiva contro i ritardi nei pagamenti i segnali tangibili non ce ne sono molti. In Calabria il tempo medio per i pagamenti supera ancora i 900 giorni e in alcune strutture, come un'azienda ospedaliera sempre calabrese, si oltrepassano addirittura i 1.300 giorni (si veda il Sole 24 Ore del 9 gennaio) contro una media nazionale a no-

vembre 2013 di 225 giorni (ma c'è chi salda entro 35 giorni).

«Il pagamento delle fatture correnti, che dal 2013 dovevano essere saldate a 60 giorni, non sta avvenendo, innescando così un ritardo cronico, che non ci fa essere ottimisti sul futuro dei nostri crediti» ha detto Stefano Rimondi, presidente di Assobiomedica, l'associazione delle imprese del settore. E a guardare le denunce di Assobiomedica gli esempi non mancano.

Un'azienda di una regione "virtuosa" dal punto di vista sanitario del Centro-Nord ha proposto alle imprese di portare i pagamenti a 180 giorni, data emissio-

ne fattura. Un'altra del Centro Sud ha puntato durante l'estate a "ufficializzare" i 90 giorni e così anche una del Sud. Esempi di un fenomeno che riguarda poco meno del 50% delle aziende, senza distinzione geografica per una volta.

E c'è anche chi dopo aver chiesto uno, due o più mesi di tempo nel bando alle imprese, alla protesta per il mancato rispetto della norma ha risposto: «Oops! ci siamo sbagliati ... solo un errore di stampa: correggeremo subito il tiro ...». Come dire: a volte una legge si trasgredisce anche non rileggendo meglio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INTERVISTA | Antonio Tajani

«L'Italia rischia un nuovo stop»

■ «Tutte le informazioni che riceviamo dall'Italia sul rispetto dei nuovi tempi di pagamento sono negative. Se non intervengono cambiamenti, a fine gennaio sarò costretto a fare i primi passi formali».

Antonio Tajani, vicepresidente della commissione europea, che con la delega all'Industria segue fin dal primo giorno la direttiva sui ritardi nei pagamenti, conosce già le difficoltà di applicazione e i tanti esempi di aggiramento dei termini stringenti di pagamento negli appalti pubblici in Italia.

Tajani, che armi ha la Commissione europea per far sì che la direttiva non rimanga solo sulla carta?

Se l'Italia non cambia rotta, mi vedo costretto a far scattare la cosiddetta "Eupilot", in pratica una sorta di avvertimento prima della procedura di infrazione vera e propria, nel quale chiedo il rispetto sostanziale della direttiva.

Cosa contesta al nostro Paese?

Certo era impossibile in un anno e con le difficoltà di bilancio dell'Italia, passare da mille giorni a 30 nel saldo delle fatture. E certo c'è anche stata una leggera diminuzione dei tempi. Però riceviamo dai nostri due advisor, Ance e Confartigianato, troppe segnalazioni di abusi e scorrettezze. Così si rischia di vanificare, nei fatti, l'obiettivo della direttiva.

A che punto sono, invece, le contestazioni sul recepimento normativo della direttiva?



Antonio Tajani

Dopo le due lettere di rilievi ora stiamo valutando la risposta del Governo. Nel disegno di legge Comunitaria ci sono alcune correzioni. Per esempio, si limita il ricorso ai pagamenti a 60 giorni anziché ai 30 ordinari. Ma resta aperto il capitolo delle «prassi gravemente inique» ovvero proprio queste pratiche che si stanno ora moltiplicando e che costringono di fatto le imprese ad accettare condizioni di sfavore e clausole capacestro. L'Italia deve essere più chiara su questo.

Cosa sta succedendo negli altri Paesi europei?

La Germania è l'unica a non aver ancora recepito la direttiva e per questo abbiamo aperto una procedura di infrazione. Il Belgio è appena arrivato. Ma abbiamo inviato lettere di rilievo a ben 23 Stati. Oltre all'Italia è a rischio per le tante denunce di comportamenti scorretti anche la Polonia.

V.Uv.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Infrastrutture. Dal 2004 al 2012 il fatturato oltreconfine delle nostre imprese è triplicato, mentre la spesa nazionale è crollata di oltre il 35%

L'Italia delle costruzioni cresce solo all'estero

Per il 2014 segnali positivi dalle ferrovie e dalla ripresa dei lavori per alcune tratte autostradali

Alessandro Arona

■ Gli investimenti in opere pubbliche in Italia sono crollati del 37% dal 2004 a 2013, dal picco di 44,1 miliardi del 2004 (valori costanti 2005) ai 27,7 miliardi del 2013 (34,4 miliardi in valori correnti), un dato equivalente al periodo di crisi post tangentopoli. Per il 2014 il Cresme prevede un ulteriore calo del 2,5%, con una spesa che dovrebbe restare su questi livelli "minimi" ancora per molti anni.

Il mercato mondiale delle costruzioni è invece in forte crescita: gli investimenti globali valevano 5.704 miliardi di euro nel 2009, saliti a 6.511 nel 2013 (+14%) e soprattutto Cresme/Simco prevede una crescita fino ai 7.900 miliardi circa nel 2017 (un altro +21%). Ma Nord America e Europa sono ferme, mentre la crescita è tutta in Asia, Sud America, Africa.

Tutto questo le principali imprese di costruzione italiane l'hanno capito da tempo, e dal 2004 al 2012 il fatturato realizzato con lavori all'estero è quasi triplicato, da 2.955 a 8.754 milioni di euro (rapporto Ance ottobre 2013), mentre i ricavi in Italia scendevano da 6,5 a 6,2 miliardi.

La frenata delle opere pubbliche nel nostro Paese, rispetto a dieci anni fa, è cominciata con l'esaurirsi dei cantieri dell'alta capacità ferroviaria Torino-Milano-Napoli, che tra il 2002 e il 2006 valevano in media 2,5 miliardi di euro all'anno di spesa effettiva. Nessuna delle grandi opere della legge obiettivo è riuscita a sostituire la Tav in termini di continuità e di avanzamento effettivo annuo. E la crisi degli appalti pubblici si è poi aggravata in particolare per i crollo degli investimenti degli enti locali e delle Regioni (dai 19 miliardi del 2006 ai 10,4 del 2013, in valori costanti), a causa in primis del Patto di stabilità. E il Cresme prevede per le opere pubbliche

un ulteriore -2,5% reale per il 2014, a basandosi sui dati certi.

Eppure alcune iniziative messe in campo dal governo potrebbero migliorare questo quadro. Spesso le opere pubbliche in Italia non si fanno, o procedono al rallenty, non per mancanza di finanziamenti, ma per ostacoli burocratici, veti locali, carenza di progettazione, contenziosi, fallimenti delle imprese appaltatrici. La sfida lanciata dall'esecutivo è dunque quella di utilizzare meglio le risorse che ci sono, spostandole dai progetti incagliati a nuovi interventi che diano maggiori garanzie di cantierabilità.

Le ferrovie sembrano in fase di crescita: lo scorso anno hanno pubblicato bandi per 1,8 miliardi di euro, contro gli 1,2 miliardi del 2012, e per quest'anno Rfi prevede bandi per 2.060 milioni, in gran parte piccole e medie opere. Inoltre sta decollan-

do il cantiere per il nuovo tunnel ferroviario del Brennero: Bbt (la società Italia-Austria) ha pubblicato nel 2013 due bandi per 830 milioni su due lotti di lavori, e quest'anno è previsto l'avviso di pre-informazione per il maxi-lotto di Mules, da 1,2 miliardi di euro.

Anche la Torino-Lione (tratta internazionale) fa passi avanti, e dopo il bando da 550 milioni sulla tratta francese (gara in corso) a fine 2014/inizio 2015 si vedono i primi bandi di lavori per 400 milioni di euro.

Grazie a nuovi fondi nella legge di stabilità Anas pubblicherà entro giugno il bando per un nuovo lotto della Salerno-Reggio Calabria da 340 milioni e proseguirà il programma Ponti e gallerie per 350 milioni. La stessa legge di stabilità ha stanziato i primi 1,8 miliardi per le nuove tratte ferroviarie ad alta capacità Napoli-Bari (in fase di avvio tratte per 2 miliardi, altri 3,6 miliardi da approvare in base alla legge di Stabilità, mancano circa 2,7 miliardi) e Brescia-Verona (2,7 miliardi, ne mancano 1,8).

L'autostrada Tirrenica (due miliardi), data molte volte per approvata, è ancora bloccata dal nodo del tracciato. Esiste simile sta vivendo un'altra strada in project financing, la Roma-Latina, finanziata dal 2004 ma mai appaltata. Il governo ha poi approvato l'autostrada Orte-Mestre (7,2 miliardi di lavori) con le defiscalizzazioni statali, ma che si trovino operatori disposti a realizzarla a queste condizioni è ancora tutto da dimostrare. Insomma, alcune grandi opere sono in corso, in fase di avvio o programmate anche in Italia. Ma il problema sono i tempi lunghi di approvazione, finanziamento, realizzazione, e così alla fine dell'anno i dati sulla spesa effettiva sono sempre largamente al di sotto delle aspettative.

I PIANI FUTURI

Nel prossimo triennio

■ Ecco le grandi opere in Italia le cui tratte principali dovrebbero essere avviate nel 2014-2016: tunnel ferroviario del Brennero (9,7 miliardi di euro), Torino-Lione (8,2), ferrovia Napoli-Bari (5,6), alta capacità Brescia-Verona (2,7), autostrada Tirrenica (2), autostrada Orte-Mestre (7,2)

Riprogrammazione

■ Il governo tenta di sbloccare finanziamenti fermi su opere pubbliche al rallenty, spostandoli su altri interventi: 1) decreto Fare 2013, 2 miliardi riutilizzati, varie opere; 2) legge di stabilità, revisione programmi difesa del suolo, 1,2 miliardi; 3) revisione Piani Ue 2007-13, tre miliardi a Piano campanili, Piano città, beni culturali, edilizia scolastica

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Radiografia di un settore

IL CROLLO IN ITALIA

Investimenti effettivi in lavori pubblici, valori in miliardi di euro



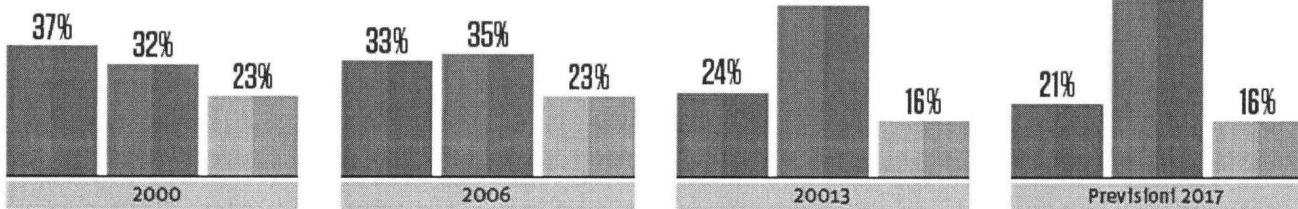
L'AUMENTO NEL MONDO

Investimenti in costruzioni, valori in miliardi di euro



IL BOOM IN ASIA

Quota mondiale degli investimenti in costruzioni ■ Europa ■ Asia ■ Nord America



LA MAPPA DEI LAVORI IN CORSO

Principali infrastrutture di importo superiore a 500 mln di euro ● Ferrovie ● Metropolitane ● Strade

1 Tunnel del Brennero	14 Linea 1 Dante-Garibaldi CD; Linea 6
2 AV/AC Treviglio-Brescia	15 Variante di Morbegno
3 AV/AC Milano	16 Pedemontana Lombardia; Brebemi, Tem, a4 TO-MI
4 Nodo AV/AC Torino	17 Pedemontana Veneta; a4 Quarto d'Altino-Villesse
5 AV/AC Genova-Milano	18 Asti-Cuneo
6 Pontremolese-Fase	19 Variante di Valico; III corsia A1 Barberino-Incisa
7 Nodo AV/AC Bologna	20 III corsia A14 Rimini N. - Porto S. Epiplidio
8 Nodo AV/AC Firenze	21 Quadrilatero Marche-Umbria
9 Napoli-Bar1	22 A12 Cecina-Civitavecchia
10 Nodo Integrato di Palermo	23 Salerno-Reggio Calabria
11 Metro Brescia	24 Jonica-2° Megalotto
12 M5 Garibaldi-S. Siro; Garibaldi-Bignami; M4	25 SS 640 Porto Empedocle
13 Linea C; Linea B1	26 Sassari-Olbia



Fonte: elaborazione "Il Sole 24 Ore" su dati Cresme e Cresme/Simco (dati sull'estero)

Bollette. Vanno verificati anche i guasti Il contatore acqua non è l'unica prova

■ In caso di contestazione della bolletta, non basta la lettura del contatore a dimostrare l'effettivo ammontare dei consumi. Questo il principio affermato dal Tribunale di Caltanissetta (giudice Cammarata) con la sentenza dell'11 novembre 2013, che ha annullato un'ingiunzione di pagamento inviata a un'impresa commerciale per il servizio idrico prestato dalla società concessionaria.

L'impresa aveva ricevuto la richiesta di pagamento di somme che riteneva ingiustificate perché sproporzionate rispetto ai consumi medi fatturati in precedenza e al fabbisogno dell'attività commerciale.

Aveva allora nominato un tecnico che aveva evidenziato possibili anomalie e perdite idriche nel punto di allaccio.

Sulla scorta di questi accertamenti l'impresa aveva contestato le fatture che riportava-

no consumi di gran lunghi superiori a quelli dei trimestri precedenti.

La società erogante aveva allora verificato l'esatta matricola del contatore in uso all'impresa e la corrispondenza delle letture. Quindi aveva reiterato la richiesta di pagamento con un'ingiunzione impugnata dall'impresa dinanzi al Tribunale di Caltanissetta.

Il giudice ha preso le mosse dagli insegnamenti della Corte di cassazione e ha richiamato il principio secondo cui l'obbligo della società erogante di computare gli addebiti sulla base delle indicazioni del contatore «non si può risolvere in un privilegio fondatosulla non contestabilità del dato recato in bolletta» (Cassazione n. 10313/04).

Se l'utente infatti contesta i valori ricavati dallo strumento di misurazione, deducendo specifiche circostanze, è onore

del somministrante offrire la prova del corretto funzionamento del contatore e l'affidabilità dei valori registrati (Cassazione n. 18231/08).

In questo caso, ad avviso del giudice nisseno, l'impresa aveva formulato contestazioni specifiche e circostanziate che segnalavano il possibile malfunzionamento del contatore. La società erogante non poteva limitarsi a verificare la corrispondenza della matricola del contatore con quello sul quale venivano effettuate le letture; per assolvere all'onere della prova su di essa gravante, avrebbe dovuto accertare l'in fondatezza delle circostanze che ragionevolmente prefiguravano un cattivo funzionamento degli strumenti di allaccio e dello stesso contatore.

Altrimenti, il credito per i consumi idrici indicati da quel contatore non può considerarsi né certo né effettivo. Conseguentemente l'ingiunzione di pagamento è stata annullata e la società concessionaria del servizio di somministrazione idrica è stata condannata a rimborsare all'impresa le spese del giudizio.

G. Ton.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I SOLDI DELLA SICILIA

NORMA NELLA FINANZIARIA CHE SI VOTA OGGI. LA PROTESTA DI MOLTI DEPUTATI FA SALTARE L'AUMENTO IRPEF

Dalla Regione un miliardo alle aziende

● Sarà attivato un maxiprestito per coprire i debiti di Asp, ospedali e Comuni verso le imprese fornitrice

Oggi si prosegue nella votazione e Crocetta non rinuncerà alla riforma delle partecipate e alla legge sulle coppie di fatto.

Giacinto Pipitone

PALESTRO

● Il blitz è stato pianificato ieri sera a Palazzo d'Orléans da Rosario Crocetta e dall'assessore all'Economia Luca Bianchi. Il governo inserirà in Finanziaria la legge che permette alla Regione di attivare un prestito da un miliardo per pagare i debiti con le imprese. Un emendamento che si aggiungerà al testo base, così come quello che permetterà di ridurre le partecipate da 34 a 9.

A meno di sorprese oggi la Finanziaria taglierà il traguardo e Crocetta è intenzionato a incassare tutte le norme rimaste in bilico dall'estate scorsa. Quella sui debiti verso le imprese è stata approvata in commissione Bilancio dopo un braccio di ferro andato avanti da luglio a inizio dicembre ma in aula non è mai arrivata. Prevede l'attivazione di un prestito da un miliardo (sotto forma di anticipazione di liquidità) al tasso fisso annuo del 4,3% con cui pagare 606 milioni di debiti che Asp e ospedali hanno con i propri fornitori. Il resto coprirà il debito di Comuni e Regione verso le imprese.

Il prestito verrà rimborsato in 30 anni grazie alle tasse che attualmente in Sicilia si pagano per la copertura del buco della sanità. È questo il punto centrale della legge. Inizialmente Bianchi aveva previsto un aumento dell'Irpef (da un minimo di 1 a un massimo di 70 euro mensili) tarato su fasce di reddito che salvavano i ceti bassi. Ma la protesta del Pd e di vaste aree del Parlamento ha convinto il governo a cambiare strategia. Con l'avallo del ministero dell'Economia, Bianchi ha bloccato

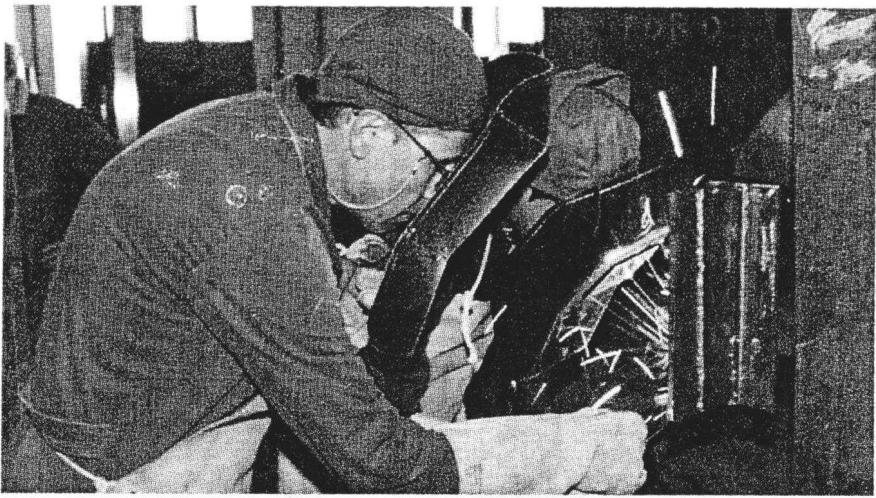
gli aumenti ma ha previsto di mantenere ai massimi livelli le aliquote dell'addizionale regionale Irpef e dell'Irap. Imposte che dal 2006 in Sicilia hanno valori record perché destinati a coprire il buco della sanità: proprio quest'anno però, raggiunto l'obiettivo, dovevano essere ridimensionate. E invece resteranno invariate: l'addizionale Irpef all'1,73% mentre nel resto d'Italia non supera l'1,23% e l'Irap al 4,82%. Il gettito è di circa 300 milioni.

Crocetta ha pianificato ieri il blitz dopo un'inchiesta del Corriere della Sera che, citando dati del ministero dell'Economia, ha rilevato come Sicilia, Calabria e Campania siano le sole Regioni a non aver tratto vantaggio dal decreto legge con cui ad aprile lo Stato ha stanziato 27 miliardi e mezzo per aiutare gli enti locali a pagare i debiti. I problemi riguardano soprattutto la sanità e per questo motivo anche il Nuovo Centrodestra con Giuseppe Castiglione ritiene «scandaloso che la Regione non abbia ancora completato le procedure per pagare le imprese».

Serve, appunto, la legge. Il cui varo era previsto ai primi di gennaio. Ma ieri Crocetta ha deciso l'accelerazione: «Andiamo avanti con un provvedimento che non aumenta le tasse e che ci permette di saldare debiti che sono stati contratti durante le precedenti legislature».

Sarà questa una delle principali norme su cui ruoterà l'ultima giornata di votazioni. Crocetta sa già di avere l'appoggio del Pd: «È una norma che abbiamo già votato in commissione e che è stata modificata proprio in base alle nostre richieste» anticipa il capogruppo Baldo Gucciardi.

Crocetta ieri ha fatto il punto delle norme che restano da approvare annunciando che il governo «non rinuncerà alla riforma delle partecipate e all'ultimo articolo



I pagamenti dei debiti alle imprese inserito nella Finanziaria

I NODI DA SCIOGLIERE

Manca ancora una decina di articoli per il voto finale alla Finanziaria. Ecco quelli su cui sarà più difficile una intesa in Parlamento.

● REDDITO MINIMO

L'articolo 41 prevede «in via sperimentale» l'erogazione di un reddito minimo alle famiglie che si trovano in stato di povertà assoluta secondo i parametri Istat: pronti 15 milioni per garantire un assegno mensile da 400 euro per circa 12.125 famiglie.

● PARTECIPATE

Un emendamento aggiuntivo al testo base prevede di ridurre da 34 a 9 le società in cui la Regione detiene partecipazioni azionarie. Sopravviveranno Azienda siciliana trasporti, Servizi Ausiliari Sicilia, Sicilia e Servizi, Riscossione Sicilia, Ifis, Sviluppo Italia Sicilia, Siciliacque, Parco scientifico e tecnologico, Seus 118. Tutte le altre verranno poste in liquidazione o assorbite da queste 9.

● ACCANTONAMENTI

L'articolo 4, rimasto in sospeso fin dal primo giorno, è quello che prevede l'equilibrio delle entrate. Mancherebbe un centinaio di milioni per essere al riparo da impugnativa per carenza di copertura finanziarie.

● COMUNI

L'articolo 6 stanzia i fondi per i Comuni. Ci sono taglie per centinaia di milioni e su questo si discuterà fino all'ultimo.

● FINANZIAMENTI

È stato accantonato nei giorni scorsi uno dei primi articoli del testo, il 18, che finanzia con 269 milioni centinaia di voci di spesa ed enti legati a vario titolo alla Regione. C'è poi l'ultimo articolo, il 46, che è diventato in commissione Bilancio il contenitore di tutte le proposte di spesa avanzate trasversalmente dai partiti: vale circa 10 milioni ma non ha copertura finanziaria integrale e bisognerà tagliare qualcosa. **GIA. PI.**

che permette di equiparare sotto ogni profilo, giuridico ed economico, le coppie di fatto a quelle nate da matrimonio». Il presidente ha annunciato che rispetterà «gli accordi presi in modo trasparente con l'opposizione»: verranno quindi approvate alcune proposte che riguardano l'aumento di fondi per nuove imprese giovanili e femminili, il buono scuola e varie altre voci di finanziamento. Ma la cassa regionale non consente altri margini di manovra: tutto il resto verrà cassato. Per questo motivo Crocetta si appellerà a Giovanni Ardigò: «Mi aspetto che il presidente dell'Ars dichiari improponibili gli 800 emendamenti che prevedono aumenti di spesa». Un tacito accordo fra maggioranza e opposizione prevede che se entro le 19 non si raggiungerà l'intesa su pochi emendamenti da portare avanti fra quelli proposti dai partiti, il governo chiederà di farli cadere tutti pur di arrivare al varo della manovra entro la nottata.

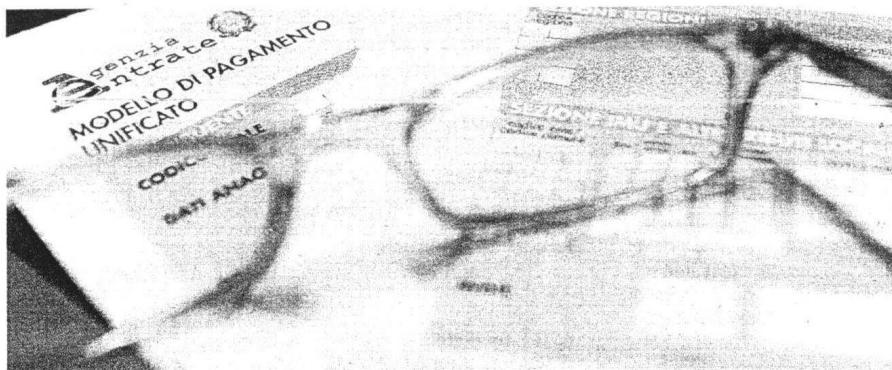
FISCO Si potrà comunque contare sulla possibilità di un "ritardo" con l'aggravio di una piccola penale

Nessun rinvio della mini-Imu, si pagherà entro il 24

Francesco Carbone
ROMA

Il 24 gennaio il fisco chiama in cassa: la scadenza per la mini-Imu resta confermata: si deve pagare il 40% della cifra residua che emerge tra l'aliquota base Imu prima casa 2013 e l'aumento eventualmente deliberato dal proprio Comune. Un calcolo difficile da fare "in casa" per il quale i meno avvezzi alle elaborazioni fiscal-matematiche dovranno necessariamente rivolgersi al commercialista o al Caf. Ma niente panico: si potrà comunque contare sulla possibilità di pagare in ritardo con l'aggravio di una piccola penale (il cosiddetto ravvedimento operoso).

Una scadenza "inattesa" quella della mini-Imu per la quale, insieme alla «confusio-



Il 24 gennaio il fisco chiama in cassa: la scadenza per la mini-Imu resta confermata

ne» che si sta generando sulla nuova Tasi, ieri in particolare Forza Italia, torna a chiedere le dimissioni del ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni. E lo stesso segretario del Pd. Matteo Renzi, punta il dito

contro l'esecutivo e parla di «balletto indecente».

La nuova Tasi sembra al momento comunque già definita, almeno nella parte che riguarda le aliquote, con il Governo che più volte ribadisce: per noi la

partita è chiusa. Ma si tratta pur sempre di una "partita" appena iniziata visto che la nuova imposta non è ancora legge. E che per diventarlo dovrà passare attraverso l'esame e le possibili modifiche del Parlamento. Per

la sua conversione si ipotizzava inizialmente un emendamento alla Legge di Stabilità, poi al milleproroghe, poi al decreto Imu-Bankitalia, poi al decreto Enti locali. Ora l'ipotesi più probabile è che la nuova Tasi (o meglio la possibilità a livello locale di agire al rialzo sulle aliquote per garantire le detrazioni in un range tra 0,1 e 0,8 per mille) venga accolta all'interno di qualche prossimo decreto in arrivo sul tavolo del Consiglio dei Ministri. E questo per velocizzare la sua entrata in vigore e fare chiarezza in un momento delicato nel quale i comuni devono chiudere il bilancio (a febbraio).

Per la mini-Imu il ministro per gli affari regionali Graziano Delrio, intervistato da Maria Lattella su Sky, taglia corto: «si pagherà. È fuori discussione». ▲